

I CENTRI STORICI DOPO IL TERREMOTO

L'Assessore regionale all'istruzione e ai beni culturali dott. Alfeo Mizzau, sinceramente dispiaciuto di non poter mantenere l'impegno assunto di iniziare con la sua prolusione i lavori di questa « giornata di studio » organizzata dal Centro di Antichità Altoadriatiche, mi ha incaricato di portare all'assemblea il suo saluto ed il suo augurio per lo svolgimento dei lavori. Mi ha anche pregato di esprimere il suo più vivo apprezzamento agli organizzatori della giornata, al prof. Mario Mirabella Roberti, ai relatori, all'amministrazione comunale di S. Daniele ed ai partecipanti, essendo egli convinto che nessuna azione di politica culturale può incidere efficacemente nel contesto sociale se non è sostenuta e condivisa da una consapevole opinione pubblica; alla formazione della quale concorrono anche iniziative altamente qualificate come questa.

L'odierna assise si svolge in un momento particolarmente critico per la vita della comunità friulana. Lo spettro tragico del terremoto si aggira ancora fra le contrade del Friuli, quotidianamente evocato dalle dolorose lacerazioni del suo tessuto umano ed ambientale non ancora rimarginate, e dalle diffuse inquietudini per l'incerto avvenire. Incombe l'immane compito della ricostruzione!

In questo contesto si colloca, in posizione non marginale, il problema della ricostituzione del patrimonio culturale così duramente colpito; il problema del recupero dei beni culturali e della loro riqualificazione sociale, come espressione ed immagine dell'identità friulana.

E fra tutti i beni culturali i più devastati, i più minacciati di irreparabile rovina sono indubbiamente i complessi urbanistici antichi o « centri storici ». I terremoti della primavera

e dell'autunno del 1976 hanno infatti brutalmente sfregiato i centri storici, fino a renderne alcuni irriconoscibili, sia quelli cosiddetti maggiori — come Venzone, Gemona, Moggio, Colloredo — sia quelli minori, dei quali ritengo superfluo ripetere il triste interminabile elenco. E non si dimentichi, per inciso, che il terremoto è una sciagurata realtà che continua anche dopo il termine dell'attività sismica, sotto l'azione di altri agenti. Basti ricordare le demolizioni affrettate e talora interessate, le ristrutturazioni ed i ripristini di edifici con modifiche che deturpano e spesso cancellano ogni traccia di continuità culturale, ed anche le nuove progettazioni, talora sprezzantemente estranee ad ogni « specifico locale », e la stessa insensibilità degli amministratori locali più attenti alla quantità che alla qualità della progettazione.

E' perciò quanto mai opportuno riflettere sulla qualificazione che la cultura odierna attribuisce al centro storico e quindi ribadire le ragioni che impongono la sua tutela ed il suo recupero, come bene culturale primario. Il centro storico per noi non è più, infatti, il semplice accostamento di alcuni edifici eminenti per variabili titoli immanenti, bensì un insieme unitario e significativo, un tessuto articolato ed espressivo, un sistema di rapporti e di equilibri, modellato nel tempo da una indefinita successione di esperienze umane. In altre parole è un ambiente fisico, proiezione articolata di una condizione umana. Un bene culturale dunque di alto valore, dove la distinzione fra « maggiore » e « minore » ha una giustificazione puramente quantitativa o estetica, non qualitativa. Un bene culturale la cui privazione violenta, alterando l'intero assetto antropologico, diventa sempre un evento traumatico ed alienante per il gruppo sociale interessato.

La difesa ed il riscatto dei centri storici degradati o devastati diventa perciò un dovere inderogabile per ogni società civile.

Certo, il recupero dei centri storici friulani colpiti dal terremoto pone problemi complessi d'ordine sociale, economico, politico ed anche metodologico. Il dibattito che in proposito va

interessando ed animando settori sempre più vasti della popolazione interessata ne è la prova più convincente.

Se mi è consentito di esprimere sull'argomento il mio parere, io vorrei riassumerlo brevemente, sotto forma di raccomandazione agli urbanisti, in quattro suggerimenti:

1. Stiano gli urbanisti, prima di accingersi a progettare, in umile ascolto delle voci che provengono dai 2000 anni di cultura che si sono svolti sul territorio friulano; con rispetto considerino le innumerevoli tracce delle passate esperienze umane che ancora sussistono sul territorio e tuttora condizionano la esistenza storica della popolazione.
2. Sottopongano i pianificatori le esperienze del passato ad un necessario confronto dialettico con la cultura odierna, con i moderni modelli di articolazione urbanistica, con la più aggiornata tecnologia in materia edilizia e in particolare antisismica senza lasciarsi condizionare da alcuna visione aprioristica.
3. Stimolino infine il loro genio e la loro fantasia per operare fra il passato ed il presente una sintesi originale, che non sia nè la meccanica riproduzione o conservazione dell'antico, nè la sovrapposizione autoritaria del presente, ma una conquista di progresso sulle linee di sviluppo della storia.
4. Mirino soprattutto al recupero integrale, non tanto della materialità dei fenomeni urbanistici e monumentali dei centri storici, bensì della loro sostanza ideale, attraverso un dialogo approfondito con le comunità che esprimono la genuina realtà umana della nostra terra.

Potremo così realizzare una ricostruzione « friulana » dei centri storici, che, garantendo l'identità e la continuità culturale, risponda alle attuali contingenze storiche e sia insieme aperta al futuro.

Ebbene, bisogna onestamente riconoscere che l'Assessorato regionale ai beni culturali, pur tra innumerevoli contrasti e comprensibili difficoltà e nei limiti delle competenze che lo statuto

regionale gli riconosce, ha condiviso in linea di principio queste istanze e ha cercato di perseguire queste finalità. E l'assessore Mizzau avrebbe voluto oggi qui riaffermare l'impegno dell'Amministrazione regionale e suo personale in tal senso.

In realtà, se si osservano attentamente i più recenti testi legislativi regionali, emanati sia prima, sia, soprattutto, dopo il terremoto, in materia urbanistica ed edilizia in genere, si può rilevare come essi introducano interessanti dispositivi ordinati per un verso al recupero ed alla riqualificazione dei tessuti urbanistici tipici, dell'architettura rurale e spontanea, dei valori ambientali, e per l'altro a scoraggiare la tendenza dominante verso un'edilizia « quantitativa » per privilegiare invece un'edilizia « qualitativa », ove trovino largo spazio sia il rispetto dei terreni agrari, sia il risanamento e la riabilitazione delle architetture e dei tessuti urbani rurali.

A tal fine già prima del terremoto erano state emanate norme tecniche e giuridiche e disposte provvidenze e contributi per il recupero di tali beni. Ma il terremoto ha creato drasticamente l'occasione per scelte ormai indilazionabili.

Tutte le leggi per le riparazioni e la ricostruzione contengono norme privilegiate a favore degli interventi determinati al rispetto dell'architettura rurale e spontanea e dei valori ambientali. Basti appena ricordare gli articoli 7, 8, 9 e 10 della L. R. 20 giugno 1977 n. 30, ora pienamente operante, che prevede interventi regionali, fino a totale copertura delle spese, per la riparazione ed il restauro di edifici connessi con l'architettura rurale e spontanea friulana o rilevanti sotto il profilo architettonico ed ambientale o, comunque, rappresentativi dei valori culturali, ambientali, storici e tradizionali del patrimonio edilizio delle aree colpite dal terremoto.

Particolarmente interessante la norma instaurata con un decreto interpretativo della Legge 30, in corso di emanazione, in cui si inserisce, fra i criteri di valutazione della congruità della spesa per interventi di ripristino, anche l'esistenza di elementi di interesse storico e ambientale.

Certo, siamo ben lontani da una legislazione pienamente

soddisfacente e da una condizione socio culturale favorevole a soluzioni ideali. E' per questo che l'Assessorato si è particolarmente impegnato in un'attività di sensibilizzazione e di promozione culturale per rendere popolare la consapevolezza ed il rispetto dei valori storici ed ambientali.

Già prima del terremoto venne costituito ed è tuttora operante un « gruppo di lavoro interdisciplinare per l'architettura rurale e spontanea », che ha lo scopo della ricerca, del rilevamento, della valorizzazione del patrimonio monumentale tipico.

E ad un gruppo di ricercatori dell'Istituto di geografia della sede universitaria di Udine è stato affidato uno studio scientifico ampio e documentato « sul paesaggio agrario friulano » tuttora in corso di elaborazione.

Iniziative previste invece a breve scadenza sono:

1. un convegno che si svolgerà nel prossimo febbraio sull'architettura spontanea e sui centri storici minori (già convocato per il 21 maggio 1976!);
2. una pubblicazione dell'arch. Enzo Pascolo, per illustrare i criteri d'intervento per il recupero e la ristrutturazione statica e funzionale degli edifici nel rispetto dei valori urbanistici e monumentali tradizionali;
3. una pubblicazione di Silvano Bertossi sulla casa rurale nella Bassa friulana.

Ritengo che queste e simili iniziative siano quanto mai opportune perché a nulla servono leggi e decreti, se ad essi non si accompagnano il consenso e l'impegno dell'intera comunità, in tutte le sue molteplici componenti.

A tali iniziative si associa autorevolmente anche la presente « Giornata di studio di S. Daniele organizzata dal Centro di Antichità Alto Adriatiche ». Per essa auspico perciò il migliore successo.

ISTITUTO DI SCIENZE DELL'ARCHITETTURA E DELL'URBANISMO
UNIVERSITÀ DI TRIESTE

16020